La pagina della donna

PER LA GIOIA DEI BIMBI UNGHERESI

I giocattoli passano l'esame di maturità

La cornucopia di Babbo Inverno - Il cestino "giardinetto" va a ruba - Giocattoli che fanno riflettere

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUDAPEST, dicembre. — *In uno dei punti più movimentati della capitale ungherese, all'incrocio delle vie Rákoczi-út e Lenin-körut, dalla vetrina di un grande negozio di alimentari, aperto giorno e notte, un « Babbo Inverno » dalla lunga barba bianca e dalle guance rubizze sorride ai frettolosi passanti. Dalla sua cornucopia sgorga una cascata di caramelle, di fondenti, di cioccolatini.*

Il bel vecchio è carico, naturalmente, di ammiratori: bambini, mai abbastanza vicini al vetro, vi premono il nasetto, quando non tirano a due mani il malcapitato genitore verso l'entrata.

Nell'interno ci si avvede poi che la vetrina ha dato soltanto un modesto saggio dell'abbondanza degli scaffali. Caramelle e cioccolatini di ogni sorta si offrono alla gioiosa aspettativa dei piccoli, e dei grandi.

Il direttore della sezione dolciumi ci dice che, per il Natale e la Epifania, l'assortimento comprende 650 varietà di caramelle e di cioccolatini. La sola fabbrica di cioccolatini di Budapest produce 80 tipi di « dessert » diversi e 250 altri tipi di leccornie. La famosa fabbrica Gerbeaud, nazionalizzata, i cui prodotti erano destinati una volta soltanto ai privilegiati dell'alta società, prepara ora i suoi dolciumi, in quantitativi ingenti, a prezzi popolari. La fabbrica di cioccolato di Szerencs, celebre per i suoi articoli in numerosi paesi stranieri, produce 130 tipi di dolciumi. La fabbrica biscotti di Győr prepara 60 diversi tipi di biscotti da tè e di wafer con un'infinità di creme diverse.

Alla sezione dolciumi del negozio numero 1300 a Csepel, l'articolo che più va a ruba quest'anno è il cestino « giardinetto ». Sono cestini graziosamente decorati che si riempiono di dolciumi a scelta dell'acquirente. Un'altra novità che ha avuto accoglienza favorevole è la « 100 leccornie », uno scatolone gigantesco che contiene un centinaio di dessert.

* * *

— Che giocattolo noioso, non fa affatto riflettere...

Tale opinione è espressa da Nicola Nádas di 9 anni (quasi compiuti), all'inchiesta organizzata tra gli acquirenti dall'Impresa giocattoli di Budapest. Gli « acquirenti » sono... bimbi. Dai 4 ai 14 anni (i padri fan finta di accompagnarli soltanto). Il grande salone di presentazione del magazzeno giocattoli è dunque pieno zeppo di « acquirenti » che guardano, toccano, provano i giocattoli presentati e dicono la loro, ridenti o stizzosi. Alla vista di certi giocattoli spiritosi prorompe un'acclamazione (per non dire un urlo) di gioia. Quando il giocattolo non piace, si cerca di sapere il perchè. Questa volta sono i « grandi », quelli dell'Impresa Giocattoli, a domandare: « Perchè non vi piace? Perchè è troppo grande la ruota? Perchè?... »; finchè non si è saputo il perchè valido, quello inconfutabile, quello sentenziato dai bimbi. Assistono i progettisti dei giocattoli, ascoltano interessati e annotano tutto. Si fanno suggerire dai bambini come si dovrebbero modificare i giocattoli che non piacciono e quali sono messi da parte e non saranno posti in vendita.

I bambini suggeriscono anche idee nuove, giocattoli nuovi. Spiegano come li vorrebbero. Uno propone, un altro lo critica, un terzo lo modifica. « L'uomo dei giocattoli » annota tutto e, se l'idea esposta è buona e realizzabile, la premia subito.

I giocattoli che non sono bocciati a quest'esame, sono poi prodotti in serie.

Gruppi di insegnanti si recano assieme ai progettisti negli asili infantili, nei nidi d'infanzia, nelle scuole elementari (le prime quattro classi delle scuole « generali » ungheresi) e osservano quali sono i giocattoli preferiti dai bambini.

Interrogano i bambini anche uno per uno. Cercano di conoscere il loro mondo, le loro inclinazioni. Si consigliano reciprocamente coi educatori degli asili, dei nidi e delle scuole, per dare in mano ai bimbi dei giocattoli che sviluppino le doti dei piccoli.

Giacchè i giocattoli rispecchiano sempre il regime sociale in cui essi vengono costruiti. Nella vecchia Ungheria non si chiedeva nulla ai bimbi, gli adulti fabbricavano i giocattoli in base al proprio capriccio. Soldatini di piombo, carri armati, cannoni di guerra riempivano le vetrine dei magazzini di giocattoli. Certi giocattoli insegnavano a cercare e ad aspettare la fortuna. Certi altri, per bambini un po' più grandi (giocattoli americani, « Majority », « Capitaly ») inculcavano loro addirittura lo spirito di speculazione sul profitto.

I bimbi ungheresi hanno ora giocattoli immaginati e scelti da essi; giocattoli moderni, divertenti, che sviluppano l'intelletto del bimbo.

I giocattoli, come quelli per esempio: «Come l'uomo divenne forte?», « Fondazione di una città », « Piano quinquennale », « Scolaro di punta », « Attenti alla pulizia! » « Chi è il più solerte? », già nel titolo esprimono l'effetto educativo che esplicano.

Non occorre ricordare che entrare in un negozio di giocattoli costituiva nella vecchia Ungheria un privilegio dei ricchi.

Dal giorno della liberazione si eleva sempre più il numero dei genitori che acquistano giocattoli nuovi per i loro bimbi. Ed ora stabilimenti industriali producono i giocattoli. L'Impresa di Stato « Magazzeni Giocattoli » ha venduto nei primi undici mesi del 1951 un milione e mezzo di giocattoli in più dei dodici mesi del 1950. Nel distretto industriale meridionale di Budapest, a Csepel, si sono venduti, a tutto novembre, tre volte tanti giocattoli che non in tutto l'anno scorso.

Nel solo 1951 si sono aperti trenta nuovi magazzeni-giocattoli in Ungheria, dei quali undici nei distretti industriali di Budapest.

Per far fronte al movimento moltiplicato di Capodanno e dell'Epifania, si sono aperti spacci di giocattoli occasionali per rendere felici gli acquirenti più simpatici e più grati: i bambini.

LILLY FALUS

Trionfali accoglienze sono state tributate a Genova al « Timiriazev » che recava i doni sovietici per gli alluvionati. Ecco l'on. Di Vittorio che saluta la rappresentante delle donne sovietiche Lebedeva

LE PROMESSE DEI RAGAZZI ITALIANI PER IL 52

I pionieri di Reggio costruiscono modelli in creta del trattore R. 60

I pionieri di Ulan-Udè in Mongolia - La Repubblica dei ragazzi - Gara di solidarietà con gli alluvionati del Polesine

A settemila chilometri da Mosca, verso Oriente, c'è una città che ben pochi da noi conoscono: Ulan-Udè, capitale della repubblica buriato-mongola. Il treno che va da Mosca a Pechino passa da Ulan-Udè poco dopo essersi staccato dalla linea della transiberiana. E' una città moderna in mezzo a un paese di poche case e pochi abitanti, selvaggio quanto può esserlo un paese che fino a trent'anni fa era popolato ancora da tribù nomadi e ignoranti. Alla stazione della capitale buriato-mongola ci fermammo dieci minuti, l'anno scorso, scendendo sul marciapiede della stazione. Attorniati da una piccola folla di giovani, parlammo in inglese con uno studente universitario; poi, quando il treno stava per ripartire, si avvicinò a noi una bambina bionda che avrà avuto dieci anni, una scolaretta con il grembiule nero e il collettino bianco e il fazzoletto rosso dei pionieri che le spuntava come un papavero dal grembiule, sulla gola. Ci mise in mano un libretto da firmare per ricordo e ci domandò da quale Paese venissimo. Al nome di Italia, le si aprì sul volto un sorriso smagliante; e per dimostrare che aveva ben capito indicò lo stivale di un soldato, a pochi passi: da noi, e infine chiese all'interprete se eravamo di Roma, di Napoli o di Milano.

Per il 1952 i pionieri italiani rinnovano l'impegno di lavorare per la pace e la fraternità

Era un bimba della Mongolia esterna, nata e cresciuta a Ulan-Udè, a settemila chilometri da Mosca e a dodicimila chilometri da Roma. Sapeva nomi di città per lei lontane come per noi Irkutsk in Siberia o Mukden in Manciuria.

Quanti bambini italiani conoscono a dieci anni il nome di Irkutsk o di Mukden? Saranno certamente pochi. Eppure è già bello e confortevole che ci siano oggi in Italia almeno 180 mila bambini e ragazzi che portano in tasca una tessera su cui sta scritto: « Prometto di studiare con profitto e volontà » e che hanno questa promessa al primo posto tra i loro impegni di « pionieri ». Sono questi i ragazzi che oggi ci parlano già, col loro spirito, di un avvenire migliore.

Leggiamo oltre, tra le promesse: « ...aiutare i miei compagni di scuola, amare e rispettare i miei genitori, aiutare la famiglia nelle difficoltà della vita, essere amico di tutti i ragazzi e organizzare con loro attività sportive, ricreative, culturali... ». E fermiamoci per un momento a vedere che cosa hanno fatto realmente nel 1951 questi ragazzi per mantenere le loro promesse. Dal punto di vista dello studio hanno già un bel bilancio al loro attivo: hanno organizzato concorsi per i migliori voti ottenuti, visite a musei e monumenti artistici; hanno costituito di loro iniziativa gruppi di piccoli geografi, pittori, costruttori, hanno suscitato l'idea dei doposcuola e proprio in questi giorni stanno lanciando di nuovo il concorso per le migliori pagelle del primo trimestre. Si stanno educando a queste nuove, vaste iniziative in un loro mondo che essi chiamano la repubblica dei ragazzi.

E' forse il caso di dire che la repubblica dei ragazzi dà dei punti a quella di tutti gli italiani, in fatto di osservanza della Costituzione. Tra l'altro è la Costituzione nostra stessa che prevede l'organizzazione di attività sportive e culturali per tutti. Ma non è certo il governo che si preoccupa di realizzare intieramente queste norme; ci pensano i ragazzi, per conto loro.

Nel 1951 sono sorte ben 188 filodrammatiche e gruppi artistici vari, 331 squadre di calcio, 15 squadre sportive, 78 orti e giardini, 673 gruppi di lavoro e 15 campi ricreativi. Vediamo che tra i gruppi di lavoro ve ne sono molti di bambini che si occupano di traforo e di aeromodellismo e di bambine che fanno ricamo e cucito. Ma vi sono anche altre attività: i gruppi di allevatori, per esempio, o di cercatori di erbe, che devono essere nati nel corso dei numerosi campeggi o nelle escursioni organizzate dai pionieri in primavera o nell'estate scorsa.

Sul tesserino del pioniere si leggono poi altre promesse: sono gli impegni della loro più precoce maturità. « Prometto di amare i lavoratori e di essere sempre di aiuto agli oppressi e a coloro che soffrono; di amare la pace e la patria che voglio libera e felice ». Nel 1951 i lavoratori delle Reggiane, della Breda, della S. Giorgio e di tante altre fabbriche hanno attraversato periodi di ansietà, di lotte e di grave bisogno; i contadini della Puglia e della Calabria hanno dovuto battersi per la terra. Ebbene, forse per la prima volta nella storia di queste lotte, i bambini vi hanno tenuto una parte di protagonisti. I ragazzi di Reggio hanno raccolto molti carri di stracci che occorrevano agli operai delle Reggiane per il loro lavoro, quelli di Genova hanno saputo accattivarsi le simpatie dei negozianti e ottenere aiuti per gli operai della S. Giorgio. Alle Reggiane si è svolta perfino una festa intitolata: « Giornata dell'amicizia tra i ragazzi e gli operai delle Reggiane ». Operai e ragazzi si sono scambiati doni e il ricordo di quella manifestazione è ancora oggi così vivo che i ragazzi — anche dopo la conclusione della lotta — costruiscono piccoli modelli in creta del famoso trattore R 60.

Sul terreno della solidarietà il 1951 ha visto i ragazzi impegnati da avvenimenti che la loro fantasia non riesce neppure ad afferrare intieramente, ma che essi — da buoni pionieri — raggiungono col cuore: hanno raccolto le scatole di latte per i bambini coreani prodigandosi in questa azione per i lontanissimi fratelli dell'estremo oriente, finchè non è scoppiato più vicino un flagello pauroso: l'alluvione. Per i bambini del Polesine la gara di solidarietà dei coetanei pionieri è stata commovente: si sono messi a raccogliere e fabbricare giocattoli, a cucire vestiti e coperte, con tanto ardore che ne è sorta una nuova figura di ragazzo destinata a durare anche oltre l'episodio del Polesine: sono nate infatti le « piccole vedette della solidarietà », ragazzi e ragazze che d'ora in poi saranno le svelte staffette della grande solidarietà popolare. Le bambine confezionano magliette, sciarpe, guantini: nel loro gesto c'è già un amore materno. E in quello dei ragazzi che organizzano gli aiuti e fabbricano doni per bambini colpiti dalla sventura c'è una precoce generosità, che va ben oltre il « cuore » deamicisiano, l'educazione all'elemosina, al gesto isolato, alla « buona azione » dei boys scouts.

Tutto questo è un inizio, ma è già un grande risultato. Educati allo spirito delle loro generose promesse, all'amore per la pace e all'amicizia coi bambini di tutto il mondo, i ragazzi crescono su un solido terreno. Nei racconti che ascoltano quando c'è una delle loro serate attorno al fuoco, essi apprendono favole vere, dei loro tempi. E se guardano spesso alle avventure reali e ai fatti che riguardano i bambini del Paese dove c'è il socialismo è perchè sanno bene che di là viene l'esempio più chiaro, anche per loro. Per questo hanno festeggiato in modo particolarmente solenne l'amicizia tra i bambini italiani e i bambini sovietici. Ora, con l'anno nuovo, i ragazzi inventeranno cose nuove: già li vediamo preparare i palloncini della pace, per esempio. Li vorremmo vedere già scatenati, a riempire il cielo dei loro palloncini.

SAVERIO TUTINO

NOTE MEDICHE

(I consigli del dott. X)

R. 27 C. P. - Roma — Le cure ricostituenti che ripetutamente hai praticato, hanno avuto un'efficacia modesta e transitoria, poichè a quanto mi scrivi non è coinciso con le suddette cure un periodo di effettivo e salutare riposo.

E di questo soprattutto che hai bisogno; non solo, ma una volta che ristabilito tornerai alle tue occupazioni dovrai avere cura di osservare un regime di vita molto regolato, senza più sottoporre il tuo organismo alla fatica di un lavoro eccessivo: dormirai almeno otto ore su ventiquattro. Ti sarà utile ancora una volta ripetere qualche cura ricostituente generale e blandamente sedativa, il calcibronat, ad esempio, per bocca o per iniezioni endovenose. Altrettanto utile una cura a base di neurosteno!

T. A - Rieti — Vista l'inefficacia dell'atofan, nel mitigare i disturbi che l'attacco acuto di gotta ti arreca, sarà il caso di cambiare medicamento. Grande efficacia curativa ha nei confronti dell'attacco acuto di gotta la colchicina. Non sono rari i casi in cui già dopo le prime ventiquattro ore di cura la sintomatologia dolorosa è in gran parte regredita ed il malato pertanto grandemente sollevato. La assunzione della colchicina deve essere regolata dal medico curante in quanto si tratta di un farmaco che accanto alle indubbie virtù terapeutiche presenta una notevole pericolosità, producendo facilmente fenomeni tossici; per questo motivo non si prolunga la cura oltre i tre-quattro giorni; una diarrea profusa, vertigini, improvvisi malori, mal di capo, brusche cadute della pressione arteriosa sono tutti segni che indicano la necessità di sospendere immediatamente il farmaco. I pericoli come ti ho detto sono molto moderati se il medico vigila accuratamente il suo paziente durante la cura. L'attacco gottoso è l'espressione di una alterazione generale del ricambio ed è per questo che una volta cessato l'episodio acuto il malato non può considerarsi definitivamente guarito. Dovrà invece osservare un adatto regime dietetico.

Bandirà dalla sua tavola pressochè completamente la carne, in particolare le animelle, il fegato il rognone; la alimentazione quotidiana sarà a base di riso, di paste glutinate, di verdura e di frutta, proscriverà il vino, i liquori, la birra; può essere consentito solo un bicchiere di vino a bassa gradazione alcoolica a ciascun pasto. Molto utili cure generali a base di iodio, ripetute più volte nel corso dell'anno (soifiozina, piperiodina) e l'uso abituale di bevande alcaline. Comprendi facilmente come le feste tradizionali, con tutte le tentazioni alimentari che offrono, rappresentino tristi giorni per i gottosi, i quali o pagano lo scotto delle intemperanze commesse nonostante il divieto del medico ovvero, se ne seguono le prescrizioni trascorrono feste alquanto malinconiche.

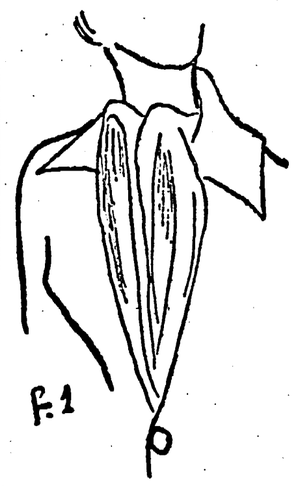
Il dottor X

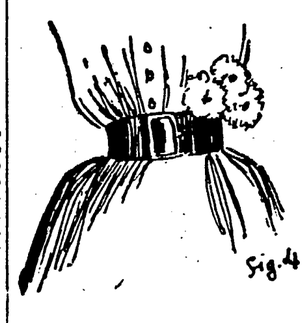
CONSIGLI PER LA MODA INVERNALE

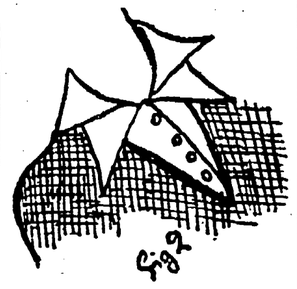
Accessori di fine d'anno

Le guarnizioni di fiori di stoffa - Diversi tipi di cinture - Sciarpe di lana, seta e velluto - Una collana

Mie care amiche, ho pensato che in questo breve periodo di tempo che passa tra le feste di Natale e quelle di Capo d'anno non si possa certo pensare ad arrangiare dei vestiti: ormai quel che è fatto è fatto. Ma una modifica, un arricchimento, una piccola guarnizione si può trovare ancora il tempo d'inventarla e di realizzarla da noi stesse. Avete mai notato come cambia totalmente un abito, semplicemente arricchito da un nuovo elegante colletto? Certo, bisogna scegliere un modello di colletto che non contrasti con la linea dell'abito. Consiglio per esempio il Jabot di organdis bianco, completato dall'ampio collo (fig. 1), per un attillato tailleur nero a un petto e il piccolo colletto a punte, di piochè bianco (fig. 2), montato su un davantino guarnito da piccoli bottoni di madreperla, per un fresco e nuovo abito semi sportivo di tessuto fantasia. L'elegante davantino di taffetà dell'illustrazione n. 3 sarà invece particolarmente indicato per un abito di velluto e di lanetta nero. Questo davantino, che ha un ampio collo rialzato da una coroncina di piccoli fiori, vi consiglio di sceglierle in tinte delicate, rosa antico o celeste malva per le giovani, e bianco, senza coroncina per le non più giovani. Con questo non voglio dire che le donne non più giovani non possano portare fiori. Penso anzi che un bel fiore di stoffa elegantemente confezionato sia sempre una guarnizione raccomandabile. Potrete infilarlo ad un'alta cintura come nella figura 4, o semplicemente appuntarlo alla scollatura. A proposito di cinture, vi raccomando quella della figura 5 che, confezionata da voi stesse, in pelle di diavolo, o in velluto di un bel colore audace, rosa fragola, giallo, verde veronese per esempio, darà un gaio tono di colore a un vestito semplicissimo.







Quest'estate sono andate moltissimo le sciarpe, di lana, di seta, di velluto, di ogni sorta di materiali e di colori, pareva quasi che chi non avesse la sciarpa per la sera non fosse una donna: una vera mania. Ora questa mania ha i suoi strascichi e io credo che durerà per molto perchè è in fondo una moda pratica e molto femminile. Ecco per esempio nella fig. 6 come un semplicissimo, attillato abito nero, può cambiare totalmente aspetto con una velata sciarpa lilla. Naturalmente la sciarpa non deve essere necessariamente nè velata nè lilla. La sceglierete nel colore e nel tessuto che preferite o userete semplicemente quella dell'estate, se l'avete, dandogli un aspetto nuovo, con la piccola cintura e con il mazzolino (se non è troppo sportiva) che la fermano alla vita. Termino con una collana. Non linciatemi: non è una cosa irrealizzabile, io me la sono fatta con dei luccicanti Jais neri che ho staccati da una guarnizione di un vecchio abito di mia madre: roba del 1920, credo. Se avete anche voi un poco di queste pietre di vetro utilizzatele così, naturalmente il modello può mutare ma la collana è sempre bella.

E ora arrivederci e buon anno a tutte.

PAOLA

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico UESISA
Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

contro l'impeto dei fiumi l'argine del risparmio

Prestito di Solidarietà Nazionale

Buoni del Tesoro Novennali 5% 1961

dotati di rilevanti premi

sottoscrivete presso

Banche
Casse di Risparmio
Istituti di Previdenza
Compagnie di Assicurazione
Agenti di cambio
Casse Rurali
Uffici Postali

STUDIO SIGLA